

ASSOLOMBARDA

«Serve il contratto unico non la trattativa continua»

Perini: bisogna scegliere un solo modello

«Le aziende hanno bisogno di produrre, di vendere. Non di stare a tavoli contrattuali».

Dunque?

«E' impensabile che ci possano essere tre livelli di contratti: nazionale, regionale e aziendale. Si arriverebbe a una contrattazione perenne. Una situazione penalizzante soprattutto per le piccole e medie imprese».

Michele Perini, presidente di Assolombarda, l'associazione che raggruppa gli oltre 5.600 imprenditori milanesi, la più potente del sistema confindustriale, su questo punto non ha dubbi: «O la contrattazione nazionale, o quella regionale. Insieme non possono convivere. Inoltre le pare che sindacati e lavoratori possano rivoltare le gabbie salariali?».

E gli imprenditori, le vorrebbero?

«Il discorso è complesso. Comunque mi chiedo cosa accadrebbe per un'azienda che ha stabilimenti in tutta Italia. Si arriverebbe a discutere contratti diversi a Milano e a Treviso, piuttosto che a Roma e a Palermo. La stessa impresa, poi, sarebbe costretta ad avere differenti amministrazioni contabili».

Quindi, per lei, qual è la soluzione migliore?

«Un contratto nazionale leggero, che definisca la cornice, e un'intesa aziendale che punti su premi di produzione, in cambio di efficienza. Ciò che è accaduto a Milano con Atm».

Vale a dire, soldi in cambio di produttività?

«Esatto. L'Atm non ha rimesso in discussione il

contratto nazionale: ha fatto una contrattazione aziendale. E ha potuto dare un aumento perché il bilancio lo permetteva. Non tutte le municipalizzate, però, possono adottare una simile soluzione, perché non tutte hanno un bilancio come quello dell'azienda milanese. Se Atm, per esempio, avesse dato 150 euro in più, facendo felici tutti, ma non avesse tenuto conto dei fondi per gli investimenti, non credo avrebbe fatto un buon servizio ai milanesi. Serve equilibrio: giusto il premio di produzione, ma se l'azienda va bene».

Perché allora a Milano si è dovuti arrivare a uno scontro così duro?

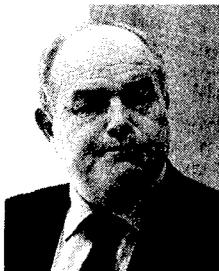
«Chi ha lanciato campagne di guerra aveva obiettivi più strumentali che economici. Non

si è trattato di una vera rivendicazione di carattere salariale-contrattuale, ma salariale-politica».

Su questa strada, quale rischio si corre?

«Il sindacato, nel bene e nel male, con la sua capacità di rappresentanza è sempre stato un punto di riferimento: da una parte a tutela degli interessi dei lavoratori e dall'altra come interlocutore nelle trattative con gli imprenditori. Se si perdono i riferimenti certi, cadrebbe l'impianto delle relazioni industriali. Come ci sono i Cobas dei lavoratori, potrebbero nascere i Cobas degli imprenditori: aziende che non rispettano i contratti nazionali. A questo punto sarebbe il Far West».

David Gorni



Michele Perini

«Le piccole e medie imprese chiedono chiarezza. Non possiamo ridiscutere sempre tutto»

L'ACCORDO DEI TRANVIERI

IL DIBATTITO



Oggi è più chiara la percezione delle differenze che corrono tra le diverse città del Paese. Forse la domanda da porre alla fine degli scioperi è questa: sarebbero durati così a lungo se la vertenza fosse stata trattata sin dall'inizio come esclusivamente milanese?

